

Trovati gli appunti di Ciancimino

L'ultima inchiesta della Procura di Pietro Grasso sul riciclaggio dei soldi della mafia si sta già sviluppando su più fronti. Tutti carichi di sorprese. Padre Giuseppe Bucaro, che avrebbe ricevuto una donazione di 5 milioni di euro da uno dei principali indagati (il tributarista Gianni Lapis), ha deciso di dimettersi dalla presidenza del Centro Borsellino: per domani è stato convocato in Procura. Ieri pomeriggio è toccato invece a Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco, presentarsi a palazzo di giustizia per spiegare il senso dei discorsi con Lapis intercettati dai carabinieri: parlavano di soldi, tanti soldi, da investire in operazioni internazionali. Il sospetto della Procura è che tra quei canali finanziari sia passato il tesoro dell'ex sindato Vito Ciancimino.

Lui è morto due anni fa, ma si è portato dietro tanti misteri. Che tornano prepotentemente a galla. Due settimane fa, durante la perquisizione della casa palermitana di Massimo Ciancimino, i carabinieri del Nucleo operativo si sono imbatuti negli appunti di don Vito: contengono la sua verità sulla "trattativa" fra Stato e mafia durante i mesi delle stragi del '92. I documenti manoscritti sono stati sequestrati, così come il famoso memoriale che Ciancimino aveva aggiornato prima della morte, dal titolo "Le mafie" e il cui contenuto è noto da tempo. Ma all'autobiografia dell'ex sindaco mancava un capitolo, quello più delicato: negli appunti sequestrati dai carabinieri c'è la cronistoria degli appuntamenti segreti che nell'estate del '92 Vito Ciancimino ebbe prima con il capitano Giuseppe De Donno e poi con l'allora colonnello Mario Mori, oggi generale e direttore del Sisde, di recente rinviato a giudizio con l'accusa di favoreggiamento per i ritardi nella perquisizione di casa Riina.

I carabinieri hanno sempre sostenuto che il loro unico scopo era quello di convincere Ciancimino alla collaborazione con la giustizia: in realtà l'ex sindaco andava a riferire i dialoghi a un "interlocutore-ambasciatore", come lo chiama nei suoi appunti, un uomo di Cosa nostra. Al termine, di quella "trattativa" (le sentenze sulle stragi del '92-93 1a chiamano ormai così) Riina finì in manette. Ed è rimasto il sospetto che il capo di Cosa nostra sia stato consegnato tramite quel canale.

Gli appunti di don Vito sono adesso all'esame del procuratore Pietro Grasso. Potrebbero fare la loro comparsa già al processo che il 7 aprile si aprirà a Palermo con Mario Mori e Sergio De Caprio imputati.

In una giornata ricca di colpi di scena, la famiglia Borsellino ha scelto di rompere il silenzio: «Alla luce di quanto appreso dai mezzi di informazione sul presunto coinvolgimento di padre Giuseppe Bucaro in un'inchiesta giudiziaria sul riciclaggio, nel ribadire l'importanza del lavoro svolto dal sacerdote per il Centro Borsellino - si legge in un comunicato - apprezza il nobile gesto delle sue odierni dimissioni dalla presidenza del Centro Paolo Emanuele Borsellino fino all'accertamento della sua completa estraneità ai fatti addebitabili, avendo piena fiducia nell'operato della magistratura».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS